

nuova serie
71
2014

Territorio



Rileggere Albini: proposte per il quartiere Ettore Ponti

a cura di Michele Gerli, Dario Giordanielli, Alessandro Raffa

Politecnico di Milano, Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni
(michele.gerli@polimi.it; dario.giordanielli@polimi.it; alessandro.raffa@polimi.it)

Le immagini del numero di *Costruzioni Casabella* dell'ottobre 1942, che presentano il progetto di Albini per il quartiere Ettore Ponti, mostrano un isolato immerso nei grandi spazi aperti dell'allora periferia urbana; tra i campi, emergono i volumi del complesso, manifesto di una nuova concezione dell'abitare. Il rapporto con il contesto risulta profondamente mutato: da 'isola' immersa nel paesaggio agricolo, è possibile oggi definire il quartiere un'enclave all'interno di tessuti urbani differenziati. Il processo di saldatura con la città, con la progressiva costruzione, dal secondo dopoguerra di parti residenziali e produttive all'interno, ha alterato le condizioni originarie dei rapporti tra costruito e non costruito, evidenziando elementi di criticità della percezione spaziale originaria. Parallelamente a questa perdita di qualità, altri fattori, come la particolare fragilità dello spaccato sociale che vi abita, hanno innescato fenomeni diversificati di degrado.

Una mancata progettazione delle trasformazioni e degli adeguamenti, o una loro riduzione a pratiche sommarie e maldestre di interventi manutentivi, ha prodotto un generale abbassamento della qualità abitativa. La disposizione di costa degli edifici rispetto alla strada abbracciava le nuove regole insediative di cui il Movimento Moderno si faceva portatore in quegli anni. L'isolato non doveva più rappresentare la cortina chiusa del blocco edilizio ottocentesco, ma aprirsi spazialmente ponendosi in continuità con lo spazio aperto della strada, determinando una relazione diretta con le pertinenze dei percorsi interni *en plein air* tra gli edifici. A differenza del quartiere Filzi, l'impianto del quartiere Ponti si adegua in particolare alla forma trapezoidale del lotto generando una specie di dinamicità figurativa rispetto ad altri casi analoghi, come il quartiere Filzi. Nel tempo, gli alberi lungo via del Turchino, crescendo negli spazi liberi di pertinenza tra gli edifici e il marciapiede, hanno reso di difficile

lettura il particolare ritmo determinato dai volumi posti trasversalmente rispetto alla giacitura della strada. La situazione di chiusura visuale e fisica è sottolineata dalla presenza delle recinzioni e dall'attuale collocazione degli accessi. All'epoca della costruzione l'isolato, ponendosi come avamposto di urbanità all'interno del contesto agricolo, fu pensato dotato di due particolari elementi di presidio: le portinerie e i negozi. Le portinerie sottolineavano gli accessi al complesso ed erano utili per controllare il passaggio delle persone. Con l'ampliamento dell'assetto viario di via Monte Cimone, furono demoliti i fabbricati nel settore orientale, sacrificando inoltre una portineria. Questo fatto, unito alla dismissione di una seconda portineria, ha portato oggi ad avere in attività un solo presidio per tutto il complesso, con conseguenti problemi di gestione interna, cura degli spazi e sostanziale abbandono del settore est alla microcriminalità, con l'istituzione di un vero e proprio recinto nel recinto. Analogamente gli spazi dei negozi, oggi presenti solo su via Paolo Maspero dopo la demolizione degli edifici orientali rappresentano per gli abitanti del quartiere Ponti, solo un retro, una chiusura rispetto alla strada. Il ruolo dei negozi, pensati da Albini come elementi necessari, vista la lontananza dal centro abitato, è oggi venuto meno con la saldatura dell'isolato al tessuto urbano.

Il degrado funzionale si aggiunge al degrado della fisicità degli edifici e delle parti comuni. La chiarezza e pulizia del disegno di Albini, espresso ad esempio dall'alternarsi di aggetti delle cornici e rientranze delle logge, risulta completamente alterata. Molte logge sono state chiuse con serramenti determinando spazi in più per gli alloggi, senza rispetto per la qualità particolare che questi elementi rappresentavano per l'insieme. Il colgo di soluzioni differenti utilizzate per la sostituzione dei serramenti ammalorati aggrava ulteriormente la condizione di

abbassamento di qualità materiale del patrimonio architettonico. Anche gli apparati tecnologici aggiunti nel tempo - canne di aerazione e isole ecologiche - frutto di una scelta approssimativa, pur nella loro ottica palese di minimo intervento per il mantenimento di un profilo basso di spesa, hanno un impatto incredibilmente alto di abbassamento della qualità architettonica.

Il progetto mira a recuperare un'alta qualità abitativa degli spazi interni ed esterni dei fabbricati, considerando possibile la salvaguardia del bene architettonico se, parallelamente ai necessari lavori di manutenzione conservativa, si procederà a una rilettura dell'opera di Albini verso il suo adeguamento a requisiti abitativi mutati in un contesto sociale diverso rispetto a quello coevo alla costruzione. Il progetto inserisce all'interno del palinsesto rappresentato dalla presenza fisica dei volumi costruiti e degli spazi aperti tra di essi. La strategia si compone di due forze d'azione principali: dall'esterno urbano verso l'interno degli spazi aperti tra gli edifici, e dalla variazione interna delle tipologie di alloggio verso l'esterno. I documenti di progetto mostrano un'eccezionale peculiarità: gli spazi aperti interni al quartiere erano stati pensati secondo un disegno che prevedeva un rapporto dinamico tra spazi verdi e percorsi di collegamento. Distribuiti secondo una forma a turbina, gli elementi di disegno dello spazio aperto presentavano una particolare gerarchia, più frequente solo successivamente nei progetti del Movimento Moderno. Da questa traccia, oggi parzialmente leggibile nella planimetria del complesso, prende forma il ridisegno degli spazi interni comuni. La recinzione viene eliminata per favorire la permeabilità degli spazi interni con l'intorno, rimisurati nel disegno della pavimentazione col fine di determinare percorsi aperti e nuovi spazi di relazione. Così gli spazi delle portinerie, liberati dai tamponamenti che impediscono la particolare lettura spaziale di spazio soglia con

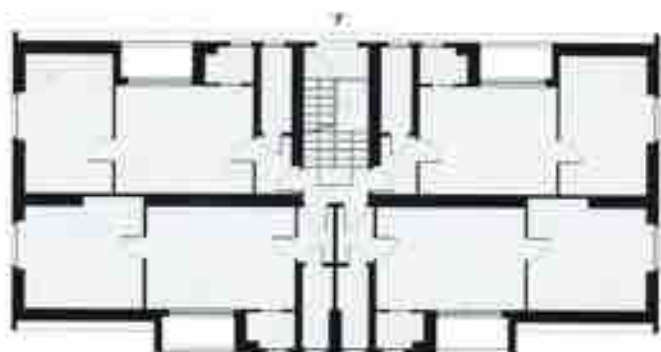


Quartiere Elio Ponti, Milano: ridisegno dello spazio aperto
 Fonte: M. Geri, S. Quarantani, A. Ratti

l'esterno, potranno diventare spazi dati in uso ad associazioni, col fine di riattivare i rapporti di scambio tra i residenti. Nella posizione del negozio superstito viene inserito un accesso al complesso da via Maspero, utile a comporre un percorso pedonale, utilizzato anche per gli accessi dei mezzi del recupero dei rifiuti, parallelo a via del Turchino verso via Monte Cimone. Il progetto considera il ridisegno degli spazi delle aree centrali a turbina, previste a verde, oggi occupate dalle isole ecologiche, difformi nella misura e nella scelta dei rivestimenti, oltre che impattanti per il loro posizionamento. Costruiti da pochi anni per rispondere all'adeguamento e razionalizzazione della raccolta dei rifiuti, questi spazi dedicati saranno spostati nel piano interrato di alcuni edifici, eliminando le superfetazioni dei volumi attuali, collegando le diverse quote con dei sistemi di rampe inserite nel nuovo disegno degli spazi aperti, in sostituzione o integrazione delle scale esistenti. L'adeguamento funzionale degli alloggi mira all'inseri-

mento negli spazi comuni dell'ascensore rielaborando la distribuzione interna. La scelta di inserire l'ascensore all'interno degli edifici permette di trovare soluzioni alternative all'addizione ingombri esterni che altererebbero ulteriormente la lettura delle scelte compositive e formali originarie. La trasformazione è proposta tenendo conto della struttura rigida, autarchica, a muratura portante e della limitata profondità dei corpi di fabbrica; condizioni a priori che hanno comportato verifiche approfondite tra il soddisfacimento di nuovi requisiti dell'abitare, tra i quali lo spostamento dei servizi in relazione diretta con le stanze da letto, e una evitata diminuzione della quantità di abitanti insediati. La rilettura delle piante ha attivato un processo di reinterpretazione della simmetria, della chiarezza delle planimetrie degli alloggi dove alcune discontinuità con tramezzi, nelle pareti portanti, già previste da Albini come punto di unione degli spazi di appartamenti vicini, sono

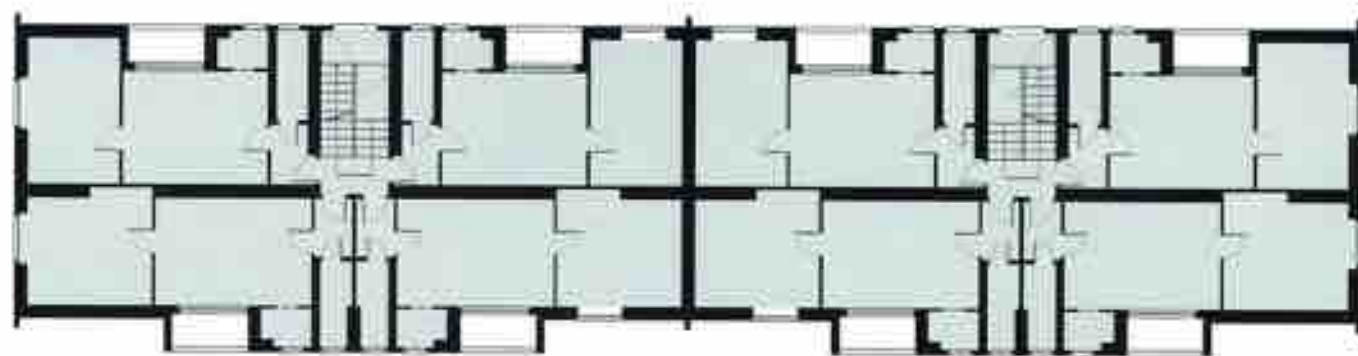
state utilizzate come potenzialità di modificazione. Seguendo le normative vigenti, che prevedono la presenza minima di un alloggio accessibile ai disabili ogni quaranta alloggi, sono stati predisposti appartamenti che soddisfano questi requisiti ai piani rialzati degli edifici. Punto di unione delle due parti che compongono la strategia è lo spazio di soglia tra l'esterno degli spazi comuni e quelli dell'interno degli edifici. La continuità di questo spazio è data dall'utilizzo dello stesso materiale, utile a comporre uno spazio di relazione diversificato da fabbricato a fabbricato, con sedute. Queste 'pause' lungo il percorso interno faranno parte di un sistema integrato di spazi pubblici e privati, di spazi verdi segnati dalla presenza di alberi e da tracciati di pavimentazione; sentieri di attraversamento che aprono il recinto del quartiere al suo intorno, trasformando i grandi spazi centrali in 'radure urbane' dove riattivare processi di socialità in favore di una qualità dell'abitare.



Quartiere Enzo Petri, Milano

- Edificio "carti" (piano dello stato di fatto del piano realtato e di progetto del piano tipo)
- Sezione longitudinale di progetto
- Veduta dall'interno del quartiere

Foto: M. Cotti, D. Giordano, A. Pella



Quartiere Etrusco/Porto Milano
- Edificio "lungo" (pianta dello zero di letto del piano rialzato; di progetto del piano rialzato e del piano tipo)
- Sezione trasversale di progetto
Fonte: M. Gerli, D. Giordarelli, A. Ruffi



Rivista trimestrale del Dipartimento
di Architettura e Studi Urbani

FrancoAngeli

ISSN 1125-8689

€ 17,50 H [R23: 2014 71]

